

su cui esercitava intiero il dominio. Fu quindi Grado residenza dei patriarchi della distrutta Aquileia, verso il 485 dell'era cristiana, come asserisce con varii altri Andrea Dandolo. La traslazione del patriarcato segnasi però dagli scrittori nel 568, e forse neppure allora era formale, trovandosi che Marcellino vescovo di Aquileia, XIX dopo l'evangelista S. Marco, venne col popolo cattolico in Grado, per timore che si contaminasse il gregge dall'eresia ariana, senza stabilire perciò la dimora, ma abitando talvolta in Aquileia e facendo ritorno in Grado, secondo le vicende degl' inquieti Ariani. È certo bensì che circa quel tempo il vescovo Elia ebbe da Pelagio II il decreto, letto in un concilio di venti vescovi, in Grado congregati, che dichiarava la detta chiesa metropolitana di tutta la Venezia e dell' Istria, onde si accrebbe la sua dignità coll' ottenuta soggezione della Dalmazia. Eterna fonte di dissidii e scissure fu però sempre fatalmente la sede patriarcale di Grado, perchè i Longobardi, che padroni erano del Friuli e per conseguenza di Aquileia, non poteano soffrire la privazione del maggiore loro privilegio. E in epoche varie i duchi del Friuli, facendo eleggere il patriarca, si mossero a' danni di Grado, e più volte ne saccheggiaron la chiesa, e con violenza teneasi una sede in Aquileia, per non voler riconoscersi quella di Grado; quindi i due patriarchi guardavansi con occhio bieco e geloso, e le discordie loro alla fine in aperta guerra degeneravano. Così avessero tutti i pontefici sdegnato, come fecero alcuni, di riconoscere il patriarcato nei vescovi di Aquileia, costanti soltanto nel disegno di usurparlo! E ben lo potevano, poichè i vescovi di Grado erano in sostanza a riguardarsi come i veri successori degli antichi patriarchi di Aquileia. Nè operò bene a questo riguardo il papa Gregorio II, quando cedendo alle istanze di Luitprando re dei Longobardi, confermava la dignità patriarcale di Aquileia, accordando